

Il lavoro che si accorda

Nell'artigianato la bilateralità non è teoria, ma pratica quotidiana:
un'alternativa moderna al vecchio modello industriale

Hanno collaborato a questo numero:

M. Tiraboschi, E. Quintavalle, R. Giovani, D. Gizzi, C. Segre



La bilateralità per una moderna idea di lavoro

Di Michele Tiraboschi

11.06.2022



Le recenti e confuse dispute politiche sulla ipotesi di un **salario minimo legale** – al pari di quelle relative alla occupazione dei giovani e alla conseguente proposta di riscrivere radicalmente le leggi su tirocini e apprendistato – ci ricordano come in Italia il tema del lavoro sia affrontato in modo quasi sempre **semplificistico**. Un terreno che via via diventa sempre più arido, perché arato solo da un punto di vista normativo e senza un reale dialogo con gli attori sociali. Una rincorsa alle regole lontana dai bisogni reali di persone e imprese, utile ad alimentare sterili divisioni e contrapposizioni ideologiche, senza che dietro vi sia una analisi sociale di spessore capace di spiegare tendenze e direzioni delle radicali trasformazioni in atto nella economia e nella società.

Eppure basterebbe guardare al dinamismo dei corpi sociali per rendersi conto della possibilità di percorrere sentieri diversi e anche più rassicuranti. Non tanto con riguardo alle scelte di merito – che sono sempre difficili rispetto ai cambiamenti radicali degli ultimi anni, segnati da due crisi epocali (quella del debito sovrano e quella pandemia), che

paiono ancora incerti nei loro esiti – quanto nel metodo che è quello della condivisione e della tensione verso un bene comune.

Esistono infatti settori produttivi che, da tempo, hanno messo alle spalle la stagione della conflittualità e dell'antagonismo di classe per sviluppare **percorsi di bilateralità** riconosciuti già venti anni fa, dalla legge Biagi, come strumento privilegiato per il governo dei nuovi mercati del lavoro nelle comunità locali e con riferimento alla costruzione in ambiente di lavoro delle competenze e professionalità richieste dalle imprese. Di modo che la conclusione di un contratto collettivo non sia una terra di nessuno, da affidare ai consulenti del lavoro per gli adempimenti formali in attesa della sua futura scadenza, ma l'occasione per coltivarne giorno dopo giorno l'attuazione privilegiando, nel conflitto di interessi, quelli comuni che sono la **sostenibilità delle imprese e la qualità della occupazione**.

È questa la sfida da cogliere, perché la contesa del lavoro deve oggi più che mai mettere prima di tutto al centro del confronto lo sforzo per la creazione di valore affidando il tema redistributivo a una fase successiva, che non si può certo negare nella sua importanza, e che però può oggi trovare risposte solide non nelle politiche pubbliche costruite su debito che ipoteca il futuro, ma in maggiore produttività e crescita per tutti, salari compresi.

La bilateralità e il bilateralismo sono proprio questo: una filosofia attraverso cui intendere e interpretare modernamente il ruolo di attore sociale facendosi carico di rappresentare persone e imprese e non vuote ideologie come unica strada per cercare, in modo pragmatico, soluzioni in larga parte ancora da inventare secondo percorsi condivisi da chi capisce di dover stringere una alleanza non solo per sopravvivere ma per costruire un futuro migliore di quello che abbiamo ereditato.

È vero che esiste una **questione salariale** in Italia. Ma chi non vuole farsi carico di alimentare inutile attese e speranze, in vista di una competizione politica sempre dietro l'angolo, sa che le risposte vanno cercate partendo dalle fondamenta. Il che vuol dire formare i lavoratori di domani, attrezzandoli delle competenze e professionalità richieste sui nuovi mercati; intrecciare rapporti strutturati e positivi con il sistema scolastico e universitario; **rilanciare l'apprendistato e l'alternanza formativa**; costruire reti di protezione di prossimità, sul lato previdenziale ma anche della sanità integrativa, per

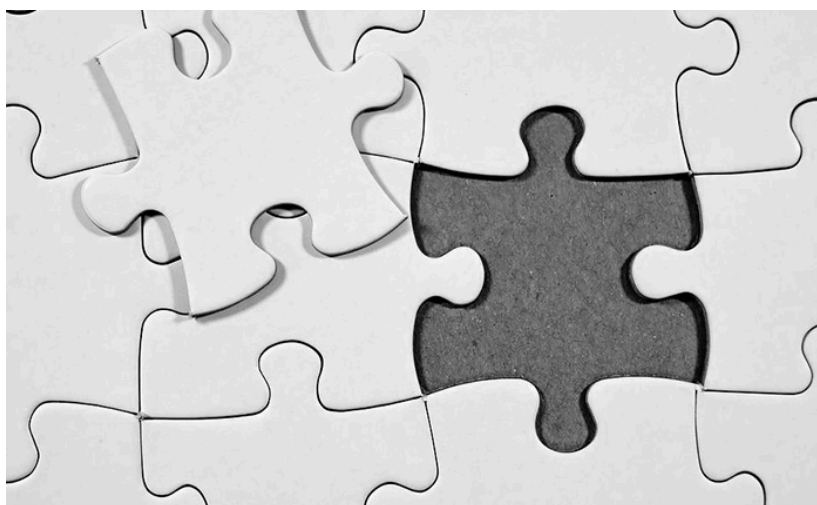
gestire le sempre più frequenti transizioni occupazionali e le politiche di conciliazione; dare accesso al mercato del lavoro a tutte le persone, compresi i gruppi più vulnerabili, che sono un valore per imprese radicate nel territorio e nelle comunità. Sanità, formazione continua, formazione iniziale, previdenza, politiche attive, ammortizzatori sociali, buone relazioni industriali, partecipazione: sono tutti temi che devono essere affidati alle relazioni industriali più che all'attore pubblico per ripensare i modi di lavorare e produrre senza alimentare le vecchie e fallimentari politiche assistenzialistiche che non creano valore e anzi drenano risorse per il rilancio della nostra economia e per una vera e duratura risposta al bisogno.

La grandezza della bilateralità e del bilateralismo è tutta qui, nello **sforzo di interpretare e rendere giorno dopo giorno vivo, lontano dai riflettori della politica e di un dibattito pubblico sempre più superficiale, lo spirito pragmatico delle relazioni industriali** che, non a caso, si sono sempre tenute lontane dalle grandi e ingombranti ideologie del secolo scorso per rispondere concretamente ai problemi del lavoro. **L'esperienza di settori come l'artigianato è sotto gli occhi di tutti e deve ora diventare la regola per superare i condizionamenti di un Novecento industriale che è da tempo finito e che tuttavia è ancora oggi il parametro di riferimento dei decisori politici.** Salvo poi sorprendersi del fallimento di riforme pensate per un mondo che non c'è più.

Artigianato, un innovativo modello di relazioni sindacali

Di Riccardo Giovani

10.06.2022



I problemi principali del mercato del lavoro in Italia sono da alcuni anni pressoché sempre gli stessi: basso tasso di occupazione delle donne e dei giovani; difficoltà per le imprese nel reperire lavoro qualificato; bassa crescita delle retribuzioni dei lavoratori del settore privato; perdita della produttività del lavoro e della competitività delle imprese, elevato costo del lavoro; crescente divario fra il nord ed il sud del Paese, lavoro sommerso.

Sullo sfondo, il problema principale, cioè la bassa crescita della nostra economia, che è poi essa stessa la reale causa della bassa produttività e non l'inverso.

In questo contesto difficile, l'artigianato, spinto dalla Confartigianato, è forse l'unico settore in Italia ad avere prodotto significative novità nel panorama delle relazioni industriali negli ultimi venti anni, da un lato superando il dogma della centralità del contratto collettivo nazionale di lavoro, dall'altro sviluppando un innovativo e articolato sistema di bilateralità.

Per quanto concerne la **contrattazione**, è stato promosso un **modello di relazioni sindacali** nel quale la contrattazione collettiva nazionale (che ha visto anche una significativa

riduzione del numero dei ccnl di categoria attraverso accorpamenti in aree contrattuali) ha assunto il ruolo chiave di garanzia degli standard salariali e normativi validi per l'intero Territorio nazionale, affidando in via esclusiva alla contrattazione di II livello, che nell'artigianato è territoriale e non aziendale, la funzione di erogare il salario di produttività ove se ne ravvisino le condizioni e di fornire risposte mirate alle diverse realtà imprenditoriali e territoriali del Paese.

Nell'Artigianato, dunque, la contrattazione collettiva di categoria già assolve pienamente il compito di assicurare ai lavoratori quel salario dignitoso che è poi l'obiettivo dell'emananda direttiva europea sul salario minimo legale. Ma la contrattazione artigiana, attraverso la bilateralità, fa molto di più, garantendo ai lavoratori e alle loro famiglie anche fondamentali tutele di welfare integrativo.

Tutto ciò considerato anche il fondamentale ruolo del comparto artigiano nel contesto economico-sociale per il volume del valore prodotto, per la qualità e quantità dell'occupazione assicurata, per la capillare diffusione nel territorio e per lo sviluppo delle economie territoriali.

La bilateralità, presente nell'artigianato fin dai primi anni '80 del secolo scorso e frutto di un modello di relazioni sindacali ispirato ai principi della sussidiarietà territoriale, del federalismo, della partecipazione e della cooperazione, è il frutto di un modello che può aiutare lo sviluppo, migliorare le condizioni dei lavoratori all'interno ed all'esterno dei luoghi di lavoro, aumentare la competitività delle imprese artigiane e delle piccole imprese, favorendo l'innovazione ed una formazione di qualità nell'arco dell'intera vita lavorativa ed offrendo risposte adeguate alla questione salariale.

In particolare, negli ultimi anni ha assunto una valenza sempre più rilevante il ruolo sussidiario degli Enti bilaterali sui temi del sostegno al reddito, della formazione, della sanità, del welfare integrativo, del mercato del lavoro.

Il principale punto di forza della bilateralità artigiana è dato dal mantenimento del corretto equilibrio fra territorialità e appartenenza ad un sistema. Un altro connotato essenziale è quella della intercategorialità, che consente alla bilateralità di essere estremamente inclusiva, ottimizzandone anche la gestione e le prestazioni.

L'ultimo nato della bilateralità artigiana è il **Fondo di solidarietà bilaterale alternativo – FSBA**, costituito sulla base di disposizioni legislative che, nel riconoscere espressamente il consolidato sistema di bilateralità dell'artigianato, hanno autorizzato il Fondo ad erogare a favore dei dipendenti delle imprese artigiane prestazioni integrative in caso di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro determinate da difficoltà aziendali.

Anche quella di FSBA – un Fondo nazionale che, seppure all'interno di una cornice normativa e con la vigilanza del Ministero del lavoro, opera in autonomia ed in stretto connubio con gli enti bilaterali regionali – è stata una sfida difficile, ma certamente una sfida vinta.

La bilateralità è oggi chiamata a nuove sfide: da un lato occorre consolidare e **rendere più incisivo il ruolo che gli enti bilaterali possono svolgere** in alcune fasi importanti del mercato del lavoro, dall'altro bisogna dare risposte efficaci a una **domanda di welfare** in costante crescita, rispetto a bisogni sempre nuovi di imprese, lavoratori e famiglie che riguardano sanità, assistenza agli anziani, cura dei bambini, istruzione, formazione e aggiornamento professionale, conciliazione lavoro e famiglia, recupero del disagio sociale, ed altro ancora.

In questo contesto, la bilateralità artigiana, con il suo forte radicamento territoriale, grazie al know-how maturato, nonché al pragmatismo ed alla profonda conoscenza dei temi del lavoro che solo le Parti sociali hanno, continuerà a dare il proprio contributo per aiutare le imprese artigiane a cogliere le opportunità derivanti dalle trasformazioni in atto, senza rinunciare alla scelta di creatività nella conduzione del lavoro e di etica professionale nell'organizzazione dell'impresa, nella quale continueranno ad essere valorizzati la partecipazione, la personalizzazione, il contributo delle persone e, soprattutto, le capacità professionali dell'imprenditore.

Questione salariale, tra bilateralità e contrattazione: alcune evidenze

Di Enrico Quintavalle
10.06.2022



La questione salariale, ritornata nel dibattito a seguito dell'escalation dell'inflazione e dell'accordo politico raggiunto questa settimana sulla proposta di direttiva sul salario minimo della Commissione europea, mette al centro alcuni dei valori chiave della bilateralità.

La criticità del caso italiano viene stilizzato dall'evidenza proposta dall'Ocse, dalla quale emerge la **stagnazione di lungo periodo del salario in Italia rispetto agli altri maggiori paesi europei** e alle economie avanzate. L'esame dei dati di Eurostat mostra un quadro maggiormente evolutivo delle retribuzioni, pur confermando il minore dinamismo di quelle italiane.

Una prima osservazione da fare riguarda la **misurazione del compenso del lavoro**. Nel corso degli ultimi anni, alle retribuzioni dei lavoratori si sono affiancate prestazioni di welfare aziendale: secondo il Welfare Index PMI la quota di imprese che le erogano con livello medio e medio-alto è passato dal 50,7% del 2016 al 64,2% del 2021, con un aumento di 13,5 punti in cinque anni.

Per l'erogazione di queste prestazioni nelle micro e piccole imprese diventano essenziali due fattori: la contrattazione e la presenza diffusa degli enti bilaterali. La bilateralità

rappresenta una fonte primaria degli interventi che integrano la retribuzione monetaria, i quali, nella quasi totalità, sfuggono alle rilevazioni statistiche.

Una delle cause della bassa dinamica dei salari in Italia è rappresentata dalla stagnazione della produttività, un fenomeno che negli ultimi anni si è concentrato nei servizi.

Nella manifattura, l'esposizione alla concorrenza internazionale ha determinato un marcato efficientamento dei processi aziendali mentre nell'edilizia, con la forte selezione avvenuta nei due cicli recessivi della grande crisi (2008-2009) e della crisi del debito sovrano (2011-2012), sono rimaste sul mercato le imprese più produttive.

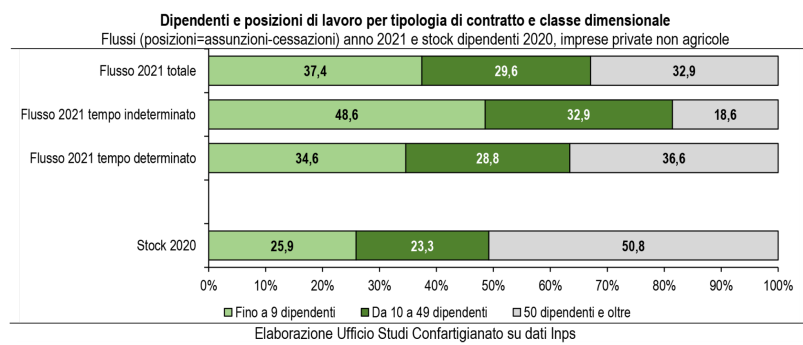
Gli interventi della bilateralità si estendono al sostegno degli investimenti, anche in marketing e comunicazione, e alla formazione, con benefici su innovazione e produttività. Vi è una ampia letteratura, corroborata da evidenze empiriche, che delinea una significativa correlazione tra investimenti in formazione e propensione ad innovare delle imprese. Dai processi di innovazione e dalla presenza su nuovi mercati – in Italia e all'estero – consegue un miglioramento della produttività, condizione necessaria per una crescita di salari e stipendi. L'analisi dei dati Istat sull'attività internazionale delle imprese mette in evidenza che il costo del lavoro dei lavoratori occupati in micro e piccole imprese esportatrici, a fronte di una maggiore produttività, è di un terzo superiore a quello delle imprese esclusivamente rivolte al mercato interno.

Inoltre, gli interventi degli enti bilaterali per la conciliazione favoriscono l'offerta di lavoro delle donne. Nel 2021, lo ricordiamo, sono 791 mila le donne under 35 che non studiano e non cercano lavoro, contribuendo a collocare l'Italia al penultimo posto tra i 27 paesi

dell'Unione europea per tasso di occupazione femminile.

L'evoluzione degli interventi della bilateralità poggia su una buona contrattazione, opportunamente differenziata per cogliere le peculiarità del variegato sistema produttivo italiano, ma senza dispersioni. In un contesto caratterizzato dal fenomeno dell' 'iperinflazione contrattuale' – a fine 2021 nell'archivio del Cnel sono registrati 992 contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL) vigenti, con un aumento del 23,5% in cinque anni – i 161 contratti siglati dalle maggiori confederazioni sindacali dei lavoratori riguardano 12,5 milioni di lavoratori, pari al 97,0% dei 12,9 milioni di lavoratori dei 433 CCNL per cui si dispongono informazioni sui firmatari. Tali evidenze confermano il principio, sostenuto da Confartigianato, secondo il quale la determinazione del salario deve continuare ad essere affrontata dalla contrattazione collettiva.

Concludiamo citando l'allarme emerso nei giorni scorsi sui dati dell'Istat sul mercato del lavoro riguardante la **stagnazione**, ad aprile, dell'occupazione dipendente a tempo indeterminato e la crescita di quello a tempo determinato. L'utilizzo di contratti a termine è un fenomeno più diffuso in fasi incerte del ciclo economico, come quella attuale, caratterizzata dal rallentamento della ripresa, dalla pressione crescente dei costi delle commodities e dagli effetti del prolungato conflitto in Ucraina. Va ricordato che rispetto a febbraio 2020, prima dello scoppio della pandemia, gli occupati dipendenti a tempo determinato sono saliti di 221 mila unità, quelli dipendenti a tempo indeterminato di 25 mila unità, mentre gli effetti recessivi si sono scaricati tutti sul lavoro indipendente, che registra 247 mila occupati in meno. **Sul sostegno della domanda di lavoro, in particolare di quello stabile, le micro e piccole imprese sono le protagoniste**, come emerge dall'analisi dei dati contenuti nella nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione predisposta da Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Inps, Inail e Anpal: nelle imprese con meno di 50 addetti, in cui lavora il 49,2% dei dipendenti, sono 464 mila le posizioni lavorative create nel 2021, pari ai due terzi (67,1%) del totale; la quota delle micro e piccole imprese sale all'81,4% per le posizioni a tempo indeterminato. I caratteri dello spirito artigiano che qualificano il legame di collaborazione, interpersonale, tra imprenditore e dipendente, si concretizzano, anche in una fase di incertezza, in un maggiore diffusione di rapporti di lavoro stabile.



Tecniche artigiane e innovazione, sostenibilità e riuso creativo: il futuro del jeans parte da Genova

Di La redazione
10.06.2022



GenovaJeans è l'evento che prima ha restituito e poi confermato al capoluogo ligure il ruolo di città italiana di riferimento del *jeans before blue jeans*, offrendo dal 2021, al Made in Italy e non solo, un momento di valorizzazione e di *networking* per l'evoluzione e la progettazione dei **jeans del futuro**, proprio nella città che ne è stata la culla.

Il mondo del jeans e della sua storia sono strettamente riconducibili al "saper fare" e alla creatività artigiana, per questo motivo **Confartigianato Liguria**, in collaborazione con **Confartigianato Imprese Moda** e sotto l'egida di **Stile artigiano**, organizza due **webinar** dedicati alle caratteristiche di questo capo che ha fatto la storia della moda internazionale, dalle tecniche artigiane di lavorazione alle possibili soluzioni per il riutilizzo e il riciclo dei capi, dall'innovazione tecnologica applicata a un futuro che guarda sempre di più alla sostenibilità dell'intera filiera.

I due webinar sono **gratuiti** e pensati per **imprese, artigiani, studenti, giovani** o persone interessate e motivate ad approfondire il settore e a iniziare un percorso formativo.

Clicca **QUI** per iscriverti e partecipare ai webinar compilando i moduli online. Il link per potersi collegare al webinar sarà contenuto nel messaggio di ricezione che attesta anche l'avvenuta iscrizione.

Il primo webinar si svolge il 14 giugno, con inizio alle ore 18

E' dedicato al tema **"Unica maestranza: una storia artigiana"**. Sono previste le testimonianze di **Manuel Canova**, imprenditore artigiano di Confartigianato Imprese Padova e Fondatore di IMJiT, e di **Luca Costi**, Segretario di Confartigianato Liguria. L'unicità è la caratteristica di ogni artigiano così come la firma che portano i loro capi. Ne è riprova IMJiT una sartoria esperienziale e contemporanea dove i jeans (e altri materiali) non percepiti tradizionalmente per creazioni sartoriali trovano questa declinazione.

Ogni prodotto è una dedica alla maestranza e al saper fare, tanto che lavoro e creazioni sono orientati a un custode (e non a un cliente generalista) che ne apprezza i materiali rari e la tecnica.

CLICCA QUI PER ISCRIVERTI AL WEBINAR

Il secondo webinar si svolge il 5 luglio, sempre con inizio alle ore 18

Il tema affrontato **"DA RIFIUTO TESSILE A CAPO DI MODA** la rigenerazione delle fibre tessili tra bisogno di sostenibilità e innovazione tecnologica, l'economia circolare come strumento tecnico". Ne discuteranno **Daniele Gizzi**, Responsabile nazionale Ambiente ed Economia Circolare di Confartigianato Imprese; **Franco Floris**, Presidente nazionale di Accademia Kronos; **Marco Benedetti**, R&D – GreenEvo.

Valorizzare i prodotti tessili post consumo, dagli abiti dismessi come agli scarti di produzione, non è più opzionale ma una risorsa ciclica.

Per ottenere risultati di valore a livello di tecnica e budget occorrono sì competenze ma anche supporto tecnologico (inteso come miglioramento delle performance dei processi tessili industriali). Cambia il paradigma alla base del concetto di riciclo: da volume a valore. L'obiettivo? Produrre volumi per abbattere i costi a produrre materia prima di valore, per riportare ricchezza nel processo tessile.

CLICCA QUI PER ISCRIVERTI AL WEBINAR

L'Italia e l'Europa alla sfida della sostenibilità per la micro e piccola impresa

Di Daniele Gizzi

10.06.2022



La transizione ecologica corre veloce ed è frutto di una scelta ben precisa di **politica industriale della Commissione Europea**: decarbonizzare l'economia continentale entro il 2050 e diventare leader mondiale di tecnologie green da esportare nel resto del mondo.

Una scelta economica e non un obbligo, quindi. Per questo motivo, la convinzione è che il conflitto attualmente in corso in Ucraina non possa rallentare questo processo ma che, anzi, potrà soltanto dare l'impulso decisivo all'attuazione di questo ambizioso piano di politica industriale comunitaria.

Per la prima volta dal 1948, l'8 febbraio scorso l'Italia ha cambiato i principi fondamentali della propria Costituzione: con la modifica degli articoli 9 e 41, ora la tutela dell'ambiente è principio imprescindibile per lo sviluppo di ogni attività economica e sociale. Di

fatto, l'Italia ha inserito la sostenibilità nella propria Costituzione.

Le pmi che Confartigianato rappresenta devono essere protagoniste di questa scelta: sta a noi fornire tutti gli strumenti economici, normativi e culturali per far in modo che accettino la sfida del cambiamento e della sostenibilità.

Il primo passo di questo percorso verso la sostenibilità del tessuto imprenditoriale italiano è stato la creazione di uno spin off confederale, **Confartigianato Imprese sostenibili**, dedicato proprio ai temi del green e della sostenibilità economica e ambientale. In questo laboratorio verranno sviluppati progetti e strategie, strumenti e servizi per le imprese associate. L'obiettivo è quello di accompagnare artigiani e piccoli imprenditori a cogliere quanto prima le opportunità offerte dai tanti sviluppi pratici della sostenibilità e dei temi green.

Siamo convinti che **la micro, piccola e media impresa artigiana del nostro Paese sia sostenibile per definizione**: lo è il radicamento sul territorio, l'essere casa e bottega, la cultura del riuso e della riparazione. Ad oggi, però, i nostri imprenditori hanno pochi strumenti per trasformare la sostenibilità ambientale in un valore aggiunto per la propria attività e i prodotti realizzati e commercializzati.

La vera sfida è proprio qui, lavorare con le istituzioni nazionali e comunitarie per creare nuovi strumenti a supporto delle imprese, opportunità, fondi e certificazioni specifiche per le mpmi.

Fratelli Gruppi, potenza meccanica e cuore artigiano

Di La redazione
10.06.2022



La Fratelli Gruppi di Marano sul Panaro, in provincia di Modena, ha tutto il dinamismo, la qualità e la capacità di innovare e di innovarsi tipiche della piccola impresa italiana. Un'azienda che ha tradizione e cultura d'impresa, l'eccellenza emiliana nella meccanica di precisione e tanta, tantissima innovazione tecnologica. La Fratelli Gruppi nasce come officina meccanica nel 1965, grazie al lavoro e all'impegno di Sergio Gruppi, padre di Davide e di Luca, che oggi guidano un'azienda capace di spaziare dalla farmaceutica all'alimentare, dalla nautica all'aerospaziale e che progetta e realizza componentistica di precisione.

Negli ultimi anni, inoltre, la Fratelli Gruppi è riuscita ad imporsi a livello mondiale nel

settore racing, raggiungendo vette impensabili per una piccola impresa

"Siamo partner della Yamaha Racing nella realizzazione di parti e componenti meccaniche. Siamo orgogliosi di questo risultato, che si raggiunge grazie al duro lavoro, alla qualità delle lavorazioni e alla ricerca continua di sperimentazioni e nuove soluzioni", ci spiega **Davide Gruppi**. *"Controlliamo l'intera filiera di produzione, dal progetto al collaudo finale dei pezzi. Questo ci permette di offrire ai nostri clienti prodotti di qualità, garantiti sotto tutti i punti di vista".* Gli spazi dell'azienda sono ampi e ben organizzati, i collaboratori della Gruppi sfruttano macchinari avanzati, moderni e performanti.

Qui si lavorano acciaio, titanio, materie plastiche e leghe di alluminio, sfruttando le caratteristiche dei materiali e ogni decimo di millimetro. Quando Davide Gruppi parla della sua azienda, l'aria si riempie di orgoglio e soddisfazione. Sentimenti racchiusi in un box vetrato che Gruppi ci invita a visitare. *"Questa è la nostra sala metrologica a temperatura controllata, con cui testiamo e collaudiamo ogni singolo pezzo che esce dalla nostra azienda".* Una saletta piena di tecnologia, di strumenti di valutazione e di tabelle periodiche degli elementi.

"Siamo artigiani e orgogliosi di esserlo. La nostra è una grande famiglia, vogliamo mantenere questa identità, nonostante la tecnologia che ci circonda. Ci prendiamo cura dei nostri collaboratori, investiamo nella formazione e nell'aggiornamento professionale", continua a raccontare Gruppi mentre ci offre un caffè nell'angolo bar dell'azienda. *"Abbiamo allestito questo spazio per permettere ai nostri dipendenti di staccare e stare insieme. Di lavoro da fare ce n'è tanto, ma siamo convinti che il benessere dei nostri collaboratori sia il valore aggiunto della nostra azienda".*

Nonostante un lavoro ad alta specializzazione, e di conseguenza ben retribuito, il welfare applicato in azienda e i traguardi raggiunti dalla Fratelli Gruppi, anche qui si fa fatica a

trovare giovani volenterosi da formare e specializzare.

"Il problema è duplice, secondo me. Da una parte c'è un limite culturale, legato alla voglia dei giovani di imparare un mestiere attraverso il duro lavoro e la volontà delle famiglie che spingono i figli sempre e comunque verso la formazione accademica. Dall'altra, invece, c'è un problema legato al sistema scolastico e formativo italiano. I ragazzi che escono dagli istituti tecnici hanno una preparazione lontana anni luce dal mercato del lavoro", aggiunge Davide Gruppi. "Negli ultimi anni l'Italia ha proposto soluzioni capaci di agevolare l'innovazione tecnologica nella piccola impresa e l'avvicinamento dei giovani al mondo del lavoro, ma siamo ancora lontani dalle necessità delle imprese". Parola di un imprenditore che accompagna i colossi mondiali delle due ruote verso traguardi sempre più lontani e performanti.

Testo di Fabrizio Cassieri

Foto di Ivan Demenego

Italiani=Artigiani. I risultati della rilevazione Radar SWG

Di La redazione
09.06.2022



L'identità degli italiani è artigiana. Ne è convinta un'ampia quota di nostri connazionali, intervistati da **SWG** per la rilevazione settimanale 'Radar'. Il 31% indica proprio negli imprenditori artigiani la figura che incarna meglio l'identità nazionale.

Gli italiani, quindi, si sentono artigiani. Una scelta che lascia nettamente al secondo posto figure come i cuochi, gli stilisti, i dipendenti pubblici.

"L'Italia è artigiana! La rilevazione di SWG – sottolinea il Presidente di Confartigianato **Marco Granelli** – conferma il messaggio del nostro **Manifesto del valore artigiano** che abbiamo lanciato il 19 marzo. Artigiano è il nostro modo di concepire l'esistenza, il lavoro, le cose, il mondo, il valore. Siamo orgogliosi di rappresentare gli

imprenditori che continuano a costituire una realtà economica straordinariamente radicata e vitale; un popolo di persone e imprese, capillarmente diffuso in ogni territorio. Espressione di una vicenda secolare, la cultura artigiana plasma ancora oggi la nostra quotidianità, permettendo all'Italia di essere una tra le economie più avanzate del pianeta”.

La rilevazione di SWG mette anche in evidenza che gli italiani si riscoprono orgogliosi dell'identità nazionale. Seppure tra i cittadini una quota rilevante ancori maggiormente la propria identità alle radici locali – o viceversa, alla propria proiezione europea e cosmopolita – il 77% si dice orgoglioso di essere italiano (+9 punti in 7 anni).

Guardandosi indietro alla ricerca delle proprie radici, del proprio mito fondativo, il popolo italiano non è compatto: guarda sì all'Unificazione, alla nascita della Repubblica e alla Resistenza, ma anche al boom economico e alla diffusione della TV. Una minoranza si spinge ancora più indietro fino al Rinascimento o all'Impero romano. E, raffigurandosi attraverso gli archetipi dell'italianità contemporanea, il 31% degli intervistati si tratteggia un popolo di artigiani.

Foto di Mike Chay da Pexels

La violenza economica, una violenza anche di ‘genere’

Di Claudia Segre
09.06.2022



Quando sei anni fa la Fondazione Global Thinking Foundation [1] ha iniziato ad operare lo ha fatto partendo da due obiettivi cardine: la piena attuazione della Convenzione di Istanbul e la realizzazione di azioni coerenti con il Goal5 dell'Agenda 2030 diffondendo competenze ritenute, già allora necessarie a colmare un divario diffuso nel Paese dai giovani agli adulti, secondo le rilevazioni OCSE.

L'attività della Fondazione che ha come scopo la prevenzione della **violenza economica** ed il riconoscimento di questa forma di violenza come sancito dalla Convenzione di Istanbul, ratificata nel 2013, utilizza lo strumento formativo e informativo dell'educazione finanziaria e della formazione digitale professionale come grimaldello per arginare l'abuso economico finanziario ed i danni sociali che ne derivano. Danni che avvengono a scapito delle aree più fragili della popolazione, e quindi anche delle donne, sulle quali il livello di inoccupazione e' uno dei più elevati a livello europeo, riducendo così drasticamente le possibilità di costruirsi una propria indipendenza economica. Perché la violenza non e' un raptus ma un'escalation di atti sempre più gravi , e' sistemica , e nel 90 % dei femminicidi l'innescò e' dato proprio dalla violenza economica.

E volendo fare un bilancio dei passi avanti fatti dal nostro Governo proprio in questi ultimi mesi, dopo aver con successo varato il **Family Act** e le **misure legate all'assegno**

universale, proprio il 26 Maggio c'è stata l'approvazione al Senato all'unanimità dell'esito della Commissione di inchiesta sui femminicidi dalla quale è scaturita la Risoluzione sui percorsi trattamentali per gli uomini autori di violenza, grazie al lavoro instancabile della senatrice Conzatti. Misure importanti sull'esempio della legge francese che ha visto esiti incoraggianti, e soprattutto una recidiva di reiterazione ridotta del 50%.

Inoltre è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 25 maggio n. 120 la L. 53/2022 sulle "Disposizioni in materia di statistiche in tema di #violenzadigenere" in vigore dall'8 giugno. Finalmente come si legge nell' Art. 2 il comma 1 si "prevede la realizzazione a cura dell'ISTAT e del SISTAN di un'indagine campionaria con cadenza triennale interamente dedicata alla violenza contro le donne, che produca stime relative ai diversi tipi di violenza, che la medesima disposizione enuclea come violenza fisica, sessuale, psicologica, economica, nonché agli atti persecutori in riferimento a comportamenti che costituiscono o contribuiscono a costituire reato, fino al livello regionale...".

Il sostrato internazionale di queste misure, che finalmente iniziano a riconsiderare tutte le forme di violenza, e non solo quella fisica, deriva come detto dalla Convenzione di Istanbul, che ne è la guida:

La violenza economica viene elencata tra le forme di violenza nei confronti delle donne all'art. 3 che definisce la violenza nei confronti delle donne come "una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata" e la violenza domestica come "tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima".

Quanto alla normativa di diritto civile e penale in Italia, nel nostro sistema di diritto la violenza economica non è considerata un reato, ma è certamente inquadrabile nel sistema di diritto civile e di diritto penale.

E' evidente che la violenza economica resta invisibile e subdola e la lacuna normativa è ingiustificabile, perché non è riconosciuta come una forma di violenza autonoma sul piano giuridico, ma perlomeno vi sarebbero i presupposti per aggravanti di pena e sanzioni mirate. Come se non bastasse anche la Convenzione ILO n.190, ratificata dal nostro Governo l'anno scorso, ci riporta all'esigenza di dare corpo ad un

intervento relativo all'ambito lavorativo su una forma di violenza che porta danni sociali ed economici enormi, per non parlare dei costi umani legati alla spirale di violenze che vi si legano.

Tante son le sentenze della Corte Cassazione nelle quali si richiama chiaramente l'autodeterminazione, l'autoresponsabilità, l'indipendenza economica, con riferimento alla quantificazione dell'assegno divorzile.

Ma anche qui si ravvisa un vuoto sulle proposte di legge sempre accantonate **sui patti prematrimoniali** che potrebbero essere una forma di tutela per il coniuge debole, così come per le **giovani coppie** che intraprendono impegni di lungo termine come il mutuo senza cautelarsi sugli esiti di una possibile rottura del rapporto con il permanere di obblighi finanziari che continueranno a legarli nel tempo

È lapalissiano però che nel nostro ordinamento non esista un vero e proprio obbligo di trasparenza economica tra i coniugi, e bisognerebbe agire con interventi normativi ed introdurre perlomeno **un obbligo di trasparenza economica per evitare i frequenti spossessamenti e nascondimenti di patrimoni mobiliari e immobiliari.**

Conclusioni – Ancora oggi come 6 anni fa l'OCSE , esattamente come Consob ed il Comitato Edufin, sottolineano come 4 lavoratori su 10 in Italia hanno scarse competenze di base , cioè fanno fatica a leggere e a far di conto e che sulle competenze economiche finanziarie restiamo fanalino di coda. Inoltre emerge un differenziale di genere, lo stesso che si evince dai dati EIGE e DESi dell'Unione europea sull'uguaglianza di genere e sulle competenze digitali.

L'impegno delle organizzazioni come Confartigianato che ha intrapreso percorsi di aggiornamento sull'educazione finanziaria legata alle professioni e sulle competenze digitali è un chiaro esempio di una presa d'atto di una responsabilità collettiva che può essere agita per il bene delle imprenditrici e degli imprenditori.

Poi e' ovvio che l'Educazione finanziaria dovrebbe essere obbligatoria nelle scuole e gli obblighi di trasparenza economica sono quanto mai urgenti: per le nuove generazioni e per le Donne e gli Uomini di questo Paese, perché la crisi economica che stiamo affrontando non trova eguali, e va ben oltre anche quella degli anni '70 . Abbiamo quindi il

dovere di impegnarci insieme e coordinare le risposte non affidandoci più solamente a sentenze della Corte di Cassazione, certamente illuminate ma che non giustificano il permanere di una un'unica forma di reato da ascrivere alla violenza di genere che e' quella fisica considerata dal nostro Codice Penale, un impegno sulle buone pratiche e sulla prevenzione risulta così imprescindibile per distinguerci come Paese inclusivo democratico e lungimirante , anche per il bene delle nuove generazioni.

[1] Global Thinking Foundation | Home – gltfoundation

Foto di Gerd Altmann da Pixabay